

Editoriale

La Compagnia delle tangenti

EMANUELE MACALUSO

Ci risiamo. Ancora una volta ministri, parlamentari e faccendieri sono coinvolti in un giro di tangenti per molti miliardi. Se non sbaglia, quindici. Non sono bruscolini, direbbe il nostro Arbore. Nomi nuovi e vecchie conoscenze sono alla ribalta, ma lo scenario è sempre lo stesso e la Compagnia è sempre quella del pentapartito. Come il Carro di Tespi, la troupe con attori, comprimari e comparse si sposta da Torino a Palermo, da Catania a Milano, da Napoli a Venezia, da Genova a Bari, da Taranto a Firenze, da Agrigento a Novara. Roma resta al centro non come zona di transito ma come punto di riferimento della Compagnia e sede di un teatro stabile.

Non mancano, nel repertorio, scene farsesche. Pensate al direttore generale del ministero dei Lavori pubblici, l'ing. Di Palma («amico di infanzia» di Nicolazzi) che, come gli «spalloni», varca le Alpi a piedi, con borse piene di documenti, «guidato» da due dipendenti del costruttore di Novara, Pascolo («amico di infanzia» di Nicolazzi). Questo signore attempato, sedentario, affaticato solo dalla distribuzione di appalti, si inerpica lungo una montagna innevata, ansimante, trafelato, carponi, varca finalmente la frontiera, alza la testa e vede le guardie svizzere (non quelle del Papa) che lo fanno riposare in cella.

Una scena da affidare ad Alberto Sordi. La mia non è una digressione. Questa è l'Italia del pentapartito, dove per le tangenti si può morire ammazzati o si può affogare nell'ignominia e anche nel grottesco, in uno Stato a pezzi. Ma tutto resta come prima.

A che serve l'indignazione della grande stampa se poi si tiene in piedi un sistema politico che riproduce immancabilmente e inevitabilmente situazioni che ci hanno fatto indignare sei mesi o sei anni fa? Parliamoci chiaro. La campagna contro la «partitocrazia» è una mistificazione, un diversivo, una truffa, se poi non si cambiano le regole del gioco. E la prima «regola» da cambiare è la qualifica di «partiti di governo» a vita, assegnata dalla Dc prima ai liberali, ai socialdemocratici e ai repubblicani e poi al Psi, il quale a sua volta riassegna la stessa qualifica a se stesso e ai suoi soci.

Nicolazzi ieri in un'intervista ha detto che pensava di lasciare la segreteria del suo partito per tornare a fare il ministro.

E' ha detto come chi dice che passa da una stanza all'altra di casa sua. Ormai, dopo quarant'anni, il governo, per i feudatari del pentapartito, è diventato «casa loro». Si dice: ma gli italiani lo votano. È vero. Ed è anche vero che c'è ormai un sistema di potere e di informazione che condiziona il consenso. Tuttavia ci era parso che le forze più responsabili e consapevoli dei partiti della attuale «maggioranza», e della stampa che li ha sempre sostenuti, avessero preso coscienza che ormai è lo stesso regime democratico che corre seri rischi. Non c'è contraddizione tra consensi ottenuti per la rassegnata convinzione che non si prospettano alternative e il rigetto di un sistema che non le consente, anche quando sono necessarie come l'aria per respirare. Le vicende di questi giorni sono una conferma. Si vuole continuare come prima?

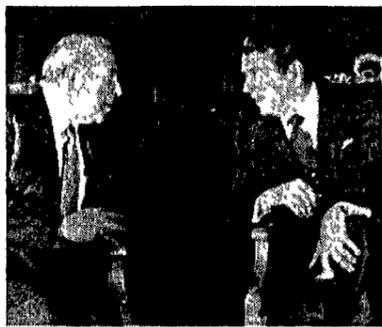
Attenzione. Siamo veramente al limite della rottura. E se qualcuno pensa che una campagna sui «carnifici» Togliatti possa servire a tenere insieme la Compagnia e il Carro di Tespi con le scene che ci offre ogni giorno, sbaglia.

PATTO ATLANTICO

Alla riunione di Bruxelles pieno appoggio a Reagan mentre restano le divergenze tra gli europei

Sì al vertice Usa-Urss Ma sul nucleare la Nato è divisa

La Casa Bianca rimanda Shultz in Medio Oriente



A PAGINA 8

Una «solenne» dichiarazione politica, che dovrebbe testimoniare l'unità degli alleati in vista del quarto summit Reagan-Gorbaciov, concluderà, oggi, l'ottavo vertice della storia della Nato. Nella discussione, ieri, sono affiorati i contrasti e le divergenze che attraversano l'Alleanza in merito alla necessaria revisione della propria strategia, in particolare sul ruolo della deterrenza nucleare.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES La Nato recita la commedia della compattezza ma è divisa e incerta sulla sua strategia futura. È questo il segnale che viene dal «supervertice» che, presentati tutti i massimi leader dell'Alleanza, si è aperto ieri a Bruxelles.

L'intenzione dichiarata è di offrire una testimonianza di unità dietro il Grande Alleanza che a fine maggio o inizio giugno andrà a Mosca per il quarto summit con Gorbaciov. Ma la discussione, per quanto preparata da un intenso lavoro diplomatico volto a smussare le divergenze, non ha nascosto, ieri, l'esistenza di contrasti e di incertezze profonde sulla direzione che dovrà prendere la revisione della

strategia alleata per la difesa dell'Europa che l'accordo sugli euromissili e le prospettive di ulteriori passi sulla via del disarmo negoziato tra Usa e Urss rendono inevitabile. Britannici e francesi insistono sulla validità assoluta della deterrenza nucleare. Altrimenti sembra pensarla il governo italiano. Gna e Andreotti si sarebbero battuti perché venisse introdotto, nel documento dedicato alla «stabilità convenzionale», il concetto che la dissuasione nucleare è necessaria, sì, ma solo per un avvenire prevedibile. Nell'intervento del cancelliere Kohl,

inoltre, si sono riflesse le inquietudini tedesche sui missili nucleari a medio raggio, per i quali Bonn chiede che venga avviato un negoziato specifico.

Per oggi si attende la diffusione di una dichiarazione politica, che è stata preceduta, ieri, da un documento sulle forze convenzionali che fissa i termini della posizione occidentale per il negoziato che si spera possa cominciare prossimamente a Vienna.

All'inizio dei lavori, Goria ha avuto un breve incontro informale con il presidente Reagan. Occasione un quadro («Tobiolo cura il padre» del pittore fiorentino Orazio Fidioli, custodito finora nei magazzini della Galleria degli Uffizi) che il governo italiano ha prestato alla Nato. Si è parlato - hanno riferito il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri Andreotti - della situazione in Medio Oriente. Dal colloquio non è emersa alcuna novità.

FRANCO DI MARE A PAGINA 9

All'Inquirente il dossier sulle «carceri d'oro». Si aggrava la posizione di Nicolazzi L'imprenditore accusa i ministri «Erano loro che pretendevano tangenti»

Conclusione: è questa l'accusa rivolta ai tre ex ministri Nicolazzi, Darida e Vittorino Colombo dai giudici genovesi che indagano sullo scandalo delle «carceri d'oro». Ieri si sono appresi i primi particolari del dossier inviato all'Inquirente dai magistrati. L'imprenditore delle tangenti avrebbe dettagliatamente spiegato che erano proprio i ministri o i loro segretari a chiedere soldi per gli appalti.

ROSSELLA MICHENZI NADIA TARANTINI

ROMA La tangente non era un'offerta, ma una pretesa. Così racconta Bruno De Mico, l'imprenditore che con le sue confessioni ai giudici ha messo nei guai ben tre ex ministri e un buon numero di «eccellenti» personaggi. I verbali delle sue dichiarazioni, inviati dai giudici genovesi, sono arrivati ieri all'Inquirente. Si parla di tangenti di miliardi, e di trattative

compiute da Nicolazzi a bordo del jet privato dell'imprenditore. L'ipotesi di reato prospettata dai giudici a carico degli ex ministri sarebbe dunque di concussione.

Intanto a Genova l'inchiesta della magistratura continua ed è prossima una nuova svolta. Starebbero per partire decine di avvisi di reato contro altri personaggi «eccellenti» del mondo politico e degli affari.



Franco Nicolazzi

A PAGINA 4

Finanziaria: stop in Senato a due modifiche

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA L'assemblea del Senato inizierà la discussione in aula della legge finanziaria martedì prossimo. E farà «ogni sforzo» per concludere le votazioni entro sabato 12. Questa la decisione del capigruppo dell'incertezza sulle conclusioni è dovuta alla confusione che il governo e la maggioranza hanno seminato ieri a palazzo Madama. L'emendamento governativo sulla tassazione degli interessi ban-

carci e postali è stato «bocciato», in sede di parere, dalla commissione Finanze. Il ministro della Sanità non è contento che torni in Finanziaria la norma sui posti letto negli ospedali, già ospitata in un decreto. La maggioranza continua a tenere in mano malconcluse. Oggi si attende che il ministro del Tesoro dica una parola chiara sui conti pubblici. Ma la materia del contendere è il governo Gona.

A PAGINA 3



Bambina uccisa da un maniaco in Sicilia

Uccisa a undici anni mentre si difendeva dalle violenze di un maniaco. La tragedia è avvenuta a Randazzo, 60 chilometri da Catania. La bimba, Alessandra Galvagno (nella foto) è adescata dinanzi alla scuola media da un «balordo» del paese, Alfio Franco, di 29 anni. È stata ritrovata dopo due giorni di ricerche, quando l'uomo, messo alle strette da prove schiaccianti, si è deciso a guidare i carabinieri sul luogo del delitto.

A PAGINA 5

Coppe calcio: Verona ko, Atalanta ok, Napoli fuori

Nell'intenso mercoledì calcistico diviso tra Coppe europee e Coppa Italia, amara giornata per Verona e Napoli. In Coppa Uefa il Verona è stato sconfitto in casa dal Werder Brema (0-1), mentre l'Atalanta in Coppa delle Coppe ha battuto lo Sporting di Lusbona (2-0). Sorpresa in Coppa Italia il Torino ha vinto a Napoli (3-2), eliminando la squadra partenopea cui non sono bastati due gol di Maradona. Passano anche Juve, Inter e Samp.

A PAGINA 27

Da domani la Conferenza sul lavoro del Pci

Si apre domani mattina a Roma (Hotel Erigle) con una relazione di Antonio Bassolino (nella foto) la Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. Sono previste tre giornate di dibattito con interventi dei delegati da tutta Italia, dei dirigenti sindacali e di numerosi compagni della direzione del Pci. I lavori si concluderanno domenica mattina, quando parlerà il segretario comunista Alessandro Natta. Al centro del dibattito anche i temi del lavoro femminile.

A PAGINA 28



Mosca conferma Morti e feriti nell'Azerbaigian

Si fa più drammatico il bilancio degli scontri avvenuti domenica scorsa a Sumgait, in Azerbaigian. Secondo la rivista non autorizzata «Glasnost» diciassette sarebbero le vittime dei gravissimi incidenti. La cifra non è stata precisata dal portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov, il quale però ha confermato che ci sono stati dei morti.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA «Parecchi morti», ha detto un giornalista della televisione di Baku raggiunto telefonicamente da Mosca e Gregoranz, direttore della rivista non autorizzata «Glasnost» - a sua volta citando fonti azerbaigiane - ha precisato che tra le vittime si contano armeni, azerbaigiani e cittadini di altre etnie. Chiaro il contenuto di scontro tra nazionalità e altrettanto chiaro che si tratta di una delle conseguenze dirette della contesa per l'attribuzione del Nagorno-Karabakh alla repubblica armena.

A PAGINA 8

Proposte del Pci per il settore in crisi Il disastro siderurgico «Risponda il governo»

Per i comunisti il Piano Finsider è inaccettabile, e il Pci annuncia la mobilitazione del partito per il risanamento della siderurgia pubblica: la battaglia è tutta da combattere, i giochi non sono fatti. Oggi la Camera sente il ministro Granelli, mentre a Napoli gli operai tornano nelle strade, e a Battipaglia Pizzinato, Marini e Benvenuto incontrano i delegati della Finsider di Bagnoli.

RAUL WITTENBERG

ROMA Mentre piovono dal mondo politico e sindacale le critiche al piano Finsider, il Pci ha annunciato ieri la mobilitazione del partito nel paese e nelle istituzioni per il risanamento della siderurgia pubblica senza ulteriori penalizzazioni dei lavoratori, durante una intensa riunione dell'attivo dei lavoratori siderurgici comunisti. Una siderurgia che è arrivata sulla soglia del disastro,

la Finsider propone ulteriori tagli di 25mila posti di lavoro, senza chiare prospettive di reale risanamento del settore, senza progetti definiti di reindustrializzazione delle aree colpite.

Oggi il primo appuntamento è alla Camera dove il ministro Granelli riferirà alla commissione Attività produttive. Ma ha già detto che il piano potrà essere migliorato, e che si tratta di riorganizzare, non di tagliare «out-court». Sempre oggi, a Battipaglia durante gli esecutivi Cgil, Uil nazionali, incontro con i delegati della Finsider di Bagnoli «Ristrutturazione solo con reindustrializzazione».

VITO FAENZA A PAGINA 11

Tremila «omicidi bianchi»

ROMA 8 dicembre 1987 un piccolo muratore di 13 anni muore schiacciato in un cantiere a Carditello, vicino a Napoli. La vicenda fa scalpore, anche perché emerge in maniera drammatica il traffico di braccia che alimenta sempre più spesso l'edilizia abusiva in tante parti d'Italia. 3 febbraio 1988 sempre a Napoli crolla un tratto di una sopraelevata in costruzione sotto cui sono tre operai che stanno lavorando, muoiono schiacciati. Qualche giorno dopo a Ischia in un altro cantiere ci sono altri tre vittime. Dall'inizio dell'anno in Campania è morto un lavoratore edile ogni quattro giorni.

Dati ufficiali recenti sugli «omicidi bianchi» modo antico ma a quanto pare sempre attuale per indicare i caduti sul lavoro, non ce ne sono. Ma si può affermare con certezza che non si tratta né di un fenomeno soltanto meridionale né riferito esclusivamente all'edilizia. A Vicenza (la quarta provincia industriale d'Italia) i morti sul lavoro sono passati dal 28 dell'86 ai 55

Nella Campania «sottosviluppata» dall'inizio dell'anno è morto un operaio ogni quattro giorni. Nell'opulenta Vicenza nel 1987 il numero degli «omicidi bianchi» è raddoppiato rispetto all'anno prima. Nel 1986, ultimo dato «ufficioso» disponibile, i morti sul lavoro in Italia sono stati tremila e gli infortuni oltre 1 milione. Si tratta di cifre ufficiose perché dati ufficiali non sono disponibili.

MARCELLO VILLARI

dell'87, in pratica sono quasi raddoppiati. «È un dato allarmante», dice Gillo Palmieri il deputato del Pci di Vicenza che ha presentato due interrogazioni al ministro del Lavoro sulle quali si invita il governo a fornire informazioni aggiornate su questa preoccupante escalation.

Nonostante l'emergere di realtà drammatiche, da Terzo mondo che questi casi mettono a nudo, i dati ufficiali, come si diceva, sono scarsi. Quelli dell'Inail sono fermi al 84. Ma sono poco attendibili, perché l'Istituto comunista solo quelli dei «casi» che ha liquidato nel 1984 solo

1.031 mentre per via ufficiosa si sa che i morti registrati in quell'anno sono stati 2.776. Nel 1985 i morti sono stati 2.923 e nel 1986, ultimo dato disponibile, oltre 3.000. Ancora nel 1986 gli infortuni sul lavoro sono stati intorno a 1 milione. E si tratta di cifre probabilmente sottovalutate, dal momento che le imprese non hanno interesse a comunicare gli incidenti anzitutto quando si tratta di casi mortali. Il cantiere viene chiuso e, in ogni caso, la denuncia di un incidente fa perdere all'impresa i vantaggi sul contributo che devono versare all'Inail che esse mantengono come in

E' morta Rina Fort Il primo giallo del Dopoguerra



Rina Fort durante il processo che la condannò all'ergastolo

SGHERRI e GAVAGNOLA A PAGINA 7